



Egon Schiele (1890-1918) *Tod und mädchen* – Vienna, Belvedere

Stagione concertistica 2024 “del Centenario”

27 gennaio 2024, ore 20.30

Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano

CHAMBER UNIMI / GIORNO DELLA MEMORIA

QUARTETTO NOÛS
Ekaterina Valiulina violino
Alberto Franchin violino
Sara Dambruoso viola
Riccardo Baldizzi violoncello

PROGRAMMA

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

*Quartetto per archi n. 8
in do minore op. 110* (1960)

Largo
Allegro molto
Allegretto
Largo
Largo

Franz Schubert (1797-1828)

*Quartetto per archi n. 14
in re minore D. 819 "La morte
e la fanciulla"* (1826)

Allegro
Andante con moto
Scherzo: Allegro molto
Presto

NOTE DI SALA

«Alle vittime del fascismo e della guerra»: così recita la dedica sulla partitura autografa di questa densissima composizione, una profonda dichiarazione di pace nata dalla distruzione e dalla desolazione che il compositore aveva avuto modo di cogliere in tutta la sua tragica realtà nella città di Dresda, nel luglio 1960. Šostakovič vi si era infatti recato – su espressa richiesta del Partito Comunista sovietico – per seguire le riprese del film *Cinque giorni-cinque notti* (un progetto cinematografico dedicato alle vicende della città tedesca durante la guerra) per il quale aveva composto le musiche: la vista della città devastata, rasa al suolo durante i ripetuti bombardamenti, fu un fulmine violento che colpì in modo profondissimo il compositore. Il quartetto prese infatti forma proprio dopo l'esperienza tedesca: la dedica, infatti rappresenterebbe un lapidario, austero e solenne omaggio a tutte le vittime dei totalitarismi (come ebbe a interpretarla il figlio Maxim). Il Quartetto costituisce anche una riflessione di Šostakovič sulla sua musica e su se stesso: ogni movimento, infatti, è denso di citazioni ricavate da opere precedenti (dal Concerto per violoncello, al secondo Terzetto dall'opera *Lady Macbeth*, oltre a numerose sinfonie e ad altre composizioni da camera), e lo stesso compositore vi è presente fin da subito con l'esposizione del proprio monogramma, ovvero le note DSCH (re - mi bemolle - do - si), che simboleggiano appunto la firma dell'autore. Sono proprio queste quattro note a rappresentare il filo conduttore dell'intera composizione, che è allo stesso tempo profonda autoanalisi e necessità di confronto con la tradizione quartettistica, da Haydn a Beethoven e Brahms.

Il primo movimento, un intenso e teso Largo, ricorda vagamente il terzo tempo della *Nona sinfonia* di Beethoven, ma rappresenta una rilettura fredda e aspra del capolavoro del genio di Bonn. Le reminiscenze

tratte da opere precedenti di Šostakovič si sovrappongono in un caleidoscopio di distensioni, nuove tensioni, culmini, come se tutte le entità coinvolte procedessero verso un punto d'approdo ancora lontano. Diventano ossessive e inquietanti le visioni nell'Allegro molto, il secondo tempo del Quartetto: il forte cromatismo e la tensione costante, lascia di tanto in tanto spazio all'emergere di temi di derivazione ebraica (tratti dal suo *Terzetto n. 2*), in omaggio al popolo dilaniato dalle furie totalitarie. La distruzione e la desolazione trapelano nel terzo tempo (Allegretto), rappresentato da un valzer zoppo, posto in ambigua luce tra sonorità cupe e allucinate e le immagini diafane dei violini primi, quasi spettrali. L'accenno del tema del *Dies Irae*, che permea il quarto movimento (Largo), sembra voler rappresentare l'impossibilità di ricostruire un futuro. La rinuncia, il profondo annullamento e la fine delle certezze avvengono in definitiva con l'ultimo movimento (nuovamente un Largo): come una ripresa del primo tempo, esso rappresenta lo sguardo di Šostakovič, desolato nell'osservare gli effetti delle malvagità umana.

Il *Quartetto* fu eseguito, per espressa volontà dell'autore, durante i suoi funerali. La richiesta fu accompagnata da queste parole, quasi un testamento: «Provo eterno dolore per coloro che furono uccisi da Hitler, ma non sono meno turbato nei confronti di chi morì su comando di Stalin. Soffro per tutti coloro che furono torturati, fucilati, o lasciati morire di fame. Molte delle mie Sinfonie sono pietre tombali. Troppi della nostra gente sono morti e sono stati sepolti in posti ignoti a chiunque, persino ai loro parenti. Dove mettere le lapidi? Solo la musica può farlo per loro. Vorrei scrivere una composizione per ciascuno dei caduti, ma non sono in grado di farlo, e questo è il solo motivo per cui io dedico la mia musica a tutti loro».

Nel 1824 Schubert porta a compimento, dopo un lungo periodo di pausa, i suoi ultimi quartetti per archi, testimonianza finale di

quella profonda attenzione verso il genere consacrato da Haydn, da Mozart e da Beethoven. Nascono infatti, nei suoi ultimi quattro anni di vita, i quartetti in la minore (D. 804), in sol maggiore (D. 887) e in re minore (D. 810).

Il *Quartetto n. 14 D. 810*, composto tra il marzo 1824 e l'inizio del 1826, rappresenta uno dei vertici indiscussi del repertorio cameristico del compositore austriaco: pur essendo ormai distante dall'anima classica, la composizione si caratterizza per una solida unità strutturale, data non solo dalla coerenza della sostanza lirica, ma anche dalla qualità dell'elaborazione formale, e per questo è stato considerato dalla critica come il più diretto anello di congiunzione fra Beethoven e Brahms.

Oltre alla sinuosa bellezza dei temi, è il carattere di sviluppo ininterrotto ciò che rende singolare questa composizione: i materiali musicali sono pannelli in dialogo tra loro, frutto di una rielaborazione continua. Come nel celebre Quintetto in la maggiore, denominato *La trota*, per l'utilizzo (nel quarto tempo) del tema tratto dall'omonimo Lied dell'op. 32, anche in questa composizione riemerge il materiale tematico di un altro Lied, *La morte e la fanciulla*, qui nel secondo movimento, composto da Schubert quasi dieci anni prima (anche qui, come nel Quintetto, un tema con variazioni).

Il violento incipit del primo tempo (Allegro) introduce come un'apertura di sipario il clima drammatico e cupo dell'opera. La terzina strappata degli archi, ne è il motivo principale, e ricorda il celebre incipit della *Quinta Sinfonia* di Beethoven: come in quella composizione, anche qui la rielaborazione motivico-tematica conduce il discorso attraverso ripetuti colpi di scena, sfociando negli echi popolareggianti del secondo tema. Come si è già detto, il tema con variazioni che occupa il secondo tempo rielabora il celebre Lied schubertiano dal medesimo titolo, attraverso un viaggio lirico di assoluta purezza: ogni variazione rappresenta un mondo a sé; ognuna di esse è però proiettata

verso quella dimensione che l'estetica romantica definisce l'approdo dell'espressione redentrica della musica. Lo Scherzo riconduce alla tonalità di impianto, il re minore, riportandoci anche nel clima di profonda ricerca e all'incertezza del primo movimento: attraverso l'incipit sincopato dei violini, il pensiero vola inevitabilmente allo Scherzo della *Nona sinfonia* beethoveniana, reminiscenza che si rafforza se si pensa alla pronunciata dicotomia tra la prima parte e il trio, ovvero la parte intermedia: energico e teso lo Scherzo, quasi assente il trio. Il Quartetto si conclude con un vibrante Presto, nel quale Schubert fonde la forma sonata con quella del rondò: il vigore del tema iniziale (una 'tarantella' allucinata e febbrile), viene frenato nel corso del movimento da elementi contrapposti, riprendendo la sua corsa nella stretta finale. In quest'ultimo movimento, la scrittura di Schubert, tesa verso sonorità pienamente orchestrali, si allontana definitivamente dalla misura della scrittura classica, prefigurando piuttosto alcune soluzioni espressive che si ritroveranno, al netto delle differenti dimensioni sonore e formali, nel sinfonismo tardoromantico di Mahler.

William Limonta

William Limonta si è diplomato lo scorso anno in Composizione al Politecnico delle Arti di Bergamo, sotto la guida di Orazio Sciortino. Attualmente frequenta il secondo anno di laurea specialistica in Musicologia e Beni Culturali a Cremona. Ringraziamo **Livio Aragona** per la supervisione alla stesura delle note ai programmi.



QUARTETTO NOÛS

Noûs (nùs) è un antico termine greco il cui significato è mente e dunque razionalità, ma anche ispirazione e capacità creativa.

Il Quartetto Noûs, formatosi nel 2011, si è affermato in poco tempo come una delle realtà musicali più interessanti della sua generazione. Le sue coinvolgenti interpretazioni sono frutto di un percorso formativo nel quale la tradizione italiana si fonde con le più importanti scuole europee.

Ha frequentato l'Accademia "Walter Stauffer" di Cremona nella classe del Quartetto di Cremona, la Musik Akademie di Basilea studiando con Rainer Schmidt (Hagen Quartett), l'Escuela Superior de Música "Reina Sofia" di Madrid e l'Accademia Musicale Chigiana di Siena con Günter Pichler (Alban Berg Quartett) e la Musikhochschule di Lubeca con Heime Müller (Artemis Quartett). Nel 2014 è stato selezionato per il progetto 'Le Dimore del Quartetto' grazie al quale è vincitore di una borsa di studio per l'anno 2015. Nello stesso anno gli viene inoltre riconosciuta un'importante borsa di studio offerta dalla Fundación Albeniz di Madrid.

Nel 2015 si aggiudica il Premio "Piero Farulli", assegnato alla migliore formazione cameristica emergente nell'anno in corso,

nell'ambito del XXXIV Premio "Franco Abbiati", il più prestigioso riconoscimento della critica musicale italiana.

Riceve inoltre dal Teatro La Fenice di Venezia il Premio "Arthur Rubinstein - Una Vita nella Musica" 2015 per essersi rivelato una delle formazioni più promettenti della musica da camera italiana ed aver dimostrato, nella sua ancor breve carriera, di saper affrontare la grande letteratura per quartetto in maniera matura, cercando un'interpretazione ragionata e non effimera del repertorio classico-romantico e del Novecento, proseguendo allo stesso tempo una ricerca seria e non episodica anche all'interno dei linguaggi della musica d'oggi.

La versatilità e l'originalità interpretativa dell'ensemble si manifestano in tutto il repertorio quartettistico e l'attenzione ai nuovi linguaggi compositivi lo spingono a cimentarsi in performance innovative come suonare a memoria e totalmente al buio.

Diverse le collaborazioni con compositori contemporanei e le partecipazioni a progetti trasversali con compagnie teatrali e di danza. Collabora inoltre con rinomati artisti tra cui Tommaso Lonquich, Andrea Lucchesini, Alain Meunier, Giovanni Scaglione, Sonig

Tchakerian, Boris Petrushansky, Bruno Canino, Alessandro Taverna, Gloria Campaner, Fabrizio Meloni, Enrico Bronzi, Roberto Plano Si esibisce per importanti realtà musicali italiane, tra le quali la Società del Quartetto di Milano, l'Unione Musicale di Torino, gli Amici della Musica di Firenze, Bologna Festival e Musica Insieme di Bologna, la Società del Quartetto di Bergamo, la Società Veneziana di Concerti, l'Associazione Chamber Music di Trieste, l'Associazione Musicale Lucchese, l'Associazione Scarlatti di Napoli, I Concerti del Quirinale a Roma, lo Stradivari Festival di Cremona, il Ravenna Festival, le Settimane Musicali di Stresa e la Società dei Concerti di Milano.

All'estero viene invitato ad esibirsi in Germania, Svizzera, Francia, Inghilterra, Spagna, Belgio, Canada, Stati Uniti, Cina, Corea e India.

Le sue esecuzioni sono state trasmesse da diverse emittenti radiofoniche come Venice Classic Radio, Radio Clásica, RSI e Radio 3. Nel 2013 e nel 2017 è stato quartetto in residence al Festival Ticino Musica di Lugano. Collabora con l'etichetta Warner Classics con la quale pubblica nel 2019 un disco contenente capolavori di Puccini, Boccherini, Verdi e Respighi.

Nel 2020 realizza per Brilliant Classics un progetto discografico interamente dedicato ai quartetti della compositrice italiana Silvia Colasanti.

Nel 2021 per la medesima etichetta discografica inizia l'incisione dell'integrale dei quartetti di Šostakovič.

1938, RÉGIA UNIVERSITÀ DI MILANO. OGGETTO: RAZZA

In occasione del Centenario dell'Università degli Studi di Milano e del **Giorno della Memoria 2024**, siamo lieti di invitare voi e le vostre classi alla mostra "1938, Régia Università di Milano. Oggetto: razza", che si terrà **dal 23 al 31 gennaio 2024**, nelle Aulettes dell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano, via Festa del Perdono 7 a Milano.

La mostra è un'esperienza educativa finalizzata a fare luce su un capitolo oscuro della nostra storia, rivelando le sfaccettature della resistenza umana e intellettuale al Fascismo. Sarà esplorato l'**impatto della legislazione antiebraica del 1938 sulla vita universitaria e il destino di eminenti accademici** con una **sezione dedicata ai documenti chiave del censimento iniziale e dell'attuazione delle Leggi razziali**. Circolari, comunicazioni, corrispondenza e reportage d'epoca delineano il contesto storico.

Il percorso prosegue con la **narrazione delle vicende personali e scientifiche di figure accademiche notevoli**, attraverso un viaggio che va dall'adesione al fascismo alla lotta di resistenza, dalla persecuzione alla speranza di salvezza. Tra queste, **Mario Attilio Levi, Mario Segre e Carlo Foà**, il cui percorso attraverso quell'epoca turbolenta rivela storie di coraggio, compromesso e resilienza.

Inoltre, la mostra mette in luce la storia di antifascisti come **Fabio Luzzatto e Piero Martinetti**, evidenziando la loro opposizione alle ingiustizie del regime. Documenti rari, tra cui lettere, attestazioni e schede apocriefe, testimoniano il loro impegno e la loro resistenza.

Arricchiscono infine la mostra alcuni approfondimenti relativi all'impatto delle leggi razziali sulla popolazione studentesca e sull'atteggiamento della filosofia italiana dell'epoca.

La mostra è organizzata dal **Dipartimento**

di Studi storici e dal Dipartimento di Filosofia P. Martinetti.

Curatori: **Emanuele Edallo**, Ricercatore presso il Dipartimento di Studi Storici (Università degli Studi di Milano), **Luca Natali**, Assegnista e Professore a contratto presso il Dipartimento di Filosofia "Piero Martinetti" (Università degli Studi di Milano), **Giovanni Rota**, Primo ricercatore presso l'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e scientifico moderno (CNR Milano-Napoli) e **Yuri Gallo**, Archivist presso la Biblioteca di Filosofia (Università degli Studi di Milano).

La mostra è visitabile gratuitamente, senza prenotazione, dal 23 al 31 gennaio 2024, con i seguenti orari:

da lunedì a venerdì: dalle ore 9:00 alle ore 18:00 con orario continuato

sabato: chiuso

domenica: chiuso

presso le Aulettes dell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano, via Festa del Perdono 7, Milano.

PROSSIMO CONCERTO

06 febbraio 2024 ore 19.00 e replica ore 21.00, Chiesa di San Carlo al Lazzaretto

Orchestra UNIMI

Giovanni Battista Mazza direttore

Aleksandr Volkov organo

G. Puccini, *Scherzo in la minore*

M. E. Bossi, *Concerto per organo, orchestra d'archi, corni e timpani in la minore op. 100*

E. Grieg, *Holberg Suite op. 40*

In collaborazione con **Rassegna "Organo e..."**

Prenotazione obbligatoria su Eventbrite dal 01 febbraio 2024

ore 19.00:

<https://unimi060224ore19.eventbrite.it>

ore 21.00:

<https://unimi060224ore21.eventbrite.it>

CONTATTI

Inquadra il QR code per iscriverti alla newsletter e restare sempre aggiornato sui nostri concerti



Sede legale

Fondazione UNIMI

Viale Ortles 22/4, 20139 Milano (MI)

amministrazione.fondazioneunimi@pec.it

www.fondazioneunimi.com

Sede operativa

Orchestra UNIMI

Via Santa Sofia 9, 20122 Milano (MI)

Tel. 02 56660120 / 338 2444952

(lun-ven ore 10-14)

orchestra@fondazioneunimi.com

www.orchestra.unimi.it



OrchestraUNIMI



orchestraunimi



OrchestraUniMI



orchestrauniversita

L'Orchestra ringrazia l'Istituto Italiano di Fotografia
– Milano per la preziosa collaborazione



ISTITUTO
ITALIANO
DI
FOTOGRAFIA

Fondazione
UNIMI



1924 · 2024

Con il Patrocinio di



Regione
Lombardia



Comune di
Milano